

Il Tdr respinge i ricorsi

MILAZZO - Il Tribunale del riesame ha confermato la validità dell'inchiesta giudiziaria della Compagnia dei carabinieri di Milazzo che ha portato alla scoperta di una banda operativa nell'hinterland milazzese fino allo scorso mese di marzo nel settore delle estorsioni al commercianti, delle rapine ad istituti di credito e dello spaccio di sostanze stupefacenti e che aveva il suo nucleo centrale a Torregrotta. I giudici del riesame hanno infatti rigettato le richieste di annullamento delle venti ordinanze di custodia cautelare emesse su richiesta della Procura distrettuale antimafia di Messina dal gip Orlando. Confermata anche l'ipotesi di associazione a delinquere di stampo mafioso mossa per alcuni degli indagati. Solo per due di essi, Vincenzo Pino 43 anni di Barcellona e Nancy Cristina Staiti 20 anni di Torregrotta, è stata esclusa l'ipotesi di aver fatto parte di una associazione mafiosa. I due restano comunque in carcere.

Mancano ancora all'appellò, uno dei protagonisti principali dell'inchiesta Orazio Munafò 37 anni, originario di Mazzarrà Sant'Andrea e abitante a Torregrotta, considerato la primula rossa dell'organizzazione che aveva messo radici in una vasta fetta di territorio, da Villafranca Tirrena a Milazzo. Munafò si è sottratto all'arresto e un albanese. Oltre ai 20 arrestati, alcuni dei quali hanno ottenuto il beneficio dei domiciliari, nell'inchiesta figurano altri 5 indagati che restano a piede libero e sono: il collaboratore di giustizia Giuseppe Campo 41 anni di Messina, le cui dichiarazioni, suffragate dai riscontri investigativi effettuati dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Milazzo, hanno portato alla scoperta delle attività illecite nelle quali risultano implicati, a vario titolo, Salvatore Munafò 33 anni di Torregrotta, Letteria Tomasello 27 anni e Santino Livoti 21 anni entrambi di Torregrotta e l'albanese Edmod Ndoj 26 anni residente a Olivarella. Tanti gli episodi, piccoli e grandi che hanno caratterizzato l'attività della banda dal 2002 fino al febbraio scorso. Sono 33, tra estorsioni, rapine incendi e spaccio di droga, i diversi casi elencati nell'ordinanza di custodia cautelare a carico dei 25 indagati.

L'estorsione di Giammoro - L'episodio più grave e inquietante resta quello dell'estorsione ai danni del commerciante di mangimi di Giammoro, avvenuto il 25 agosto del 2003, quando il barcellonese Carmelo "Tindaro" Scordino 42 anni, personaggio noto per esser stato coinvolto anche nelle estorsioni ai danni delle imprese impegnate nella costruzione del porto di Milazzo, ha costretto "con inequivocabili minacce" il titolare del magazzino a cedere l'attività commerciale. In quella occasione Tindaro Scordino avrebbe agito con il figlio Tindaro Santo, col pentito Giuseppe Campò, con Antonino Giacobbe e con l'albanese Edmod Ndoj. Sempre Scordino, assieme ai fratelli Orazio e Giancarlo Munafò, avrebbero preteso sconti per l'acquisto di caminetti e forni per poi pagare con assegni a vuoto.

Il "pizzo" ai tabaccai - La banda non disdegnava di taglieggiare i piccoli commercianti, ogni qual volta uno dei componenti veniva arrestato. Alessandro Amalfi, Orazio Munafò e Nancy Staiti, nell'agosto del 2003 avrebbero taglieggiato tabaccherie e negozi di Roccavaldina, Torregrotta, chiedendo ad ogni titolare contributi da 50 a 100 euro che sarebbero serviti per pagare gli avvocati che dovevano difendere Giancarlo Munafò, arrestato perché trovato con la droga. Orazio Munafò, Alessandro Amalfi e Antonino Genesi - sempre secondo le indagini - erano particolarmente attivi anche nella cessione di stanze stupefacenti, tante le intercettazioni ambientali che provano gli scambi di dosi consistenti, da 200 a 400 grammi per volta e non si

trattava solo di erba, ma anche di cocaina. L'attività di spaccio è una delle partite giù consistenti del giro che il gruppo di Torregrotta aveva messo in piedi nell'hinterland. Il salto di qualità l'avevano dato gli albanesi, anello di congiunzione con i fornitori.

La rapina di Milazzo - Grazie al pentito Giuseppe Campo che ha agito con la complicità di Andrea Luca 37 anni di Spadafora, è stato possibile risalire agli autori della rapina alla banca "Intesa" rete Ambroveneto di Milazzo, commessa il 7 marzo del 2002 e che fruttò quasi 10 mila euro; stessa azione è stata ripetuta dai due indagati il 3 maggio del 2002 alla stessa agenzia, quando furono rapinati 12 mila euro col sistema del taglierino. Campo e Luca sono poi ritenuti i protagonisti dell'assalto alla banca Popolare di Lodi di Scala Torregrotta, che il 29 maggio del 2002 frustò quasi 12 mila euro. Giuseppe Campo agiva con l'assenso degli altri componenti della banda che davano il via libera sul loro territorio. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, corredate dalle intercettazioni ambientali effettuate sull'auto di Orazio Munafò e dalle ulteriori indagini degli uomini del capitano Erasmo Fontana e del tenente Sergio Pizziconi, hanno permesso di ricostruire la trama delle attività criminali della banda.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS